UOMINI E FATTI

Parenti e l'unità socialista

Parlando, recentemente, a Poviglio nel corso di una manifestazione comune PSDI-PSI, il segretario della Federazione socialdemocratica reggiana, V. Parenti, ha detto che l'unificazione socialista (quella, per intenderci, voluta da Nenni e da Tanassi), «non è una operazione nascente dai vertici dei due partiti socialisti interessati, ma un avvenimento voluto e preparato dalla coscienza popolare socialista... il naturale e logico risultato di una maturazione delle masse socialiste che finalmente, dopo tante scissioni, hanno trovato una comune base ideologica e dottrinaria...».

Qualche giorno più tardi, Parenti è salito a Casina per tenere un discorso elettorale ed ha violentemente attaccato i socialisti locali, perché si sono rifiutati di rinunciare alla loro autonomia e di unirsi ai socialdemocratici per reggere le code alla d.c.. Come si vede, la solidità della «comune base ideologica e dottrinaria» è indiscutibile e poggia proprio non sulla volontà dei vertici, ma sulla «coscienza popolare socialista».

Lampioni al museo

In una delle sue recenti sedute, il Consiglio Comunale di Reggio aveva all'ordine del giorno un importantissimo problema cittadino; uno di quei problemi da fare gremire di pubblico le tribune della Sala del Tricolore. Il piano regolatore? Il programma quinquennale di sviluppo? Il bilancio di previsione? Quisquilie! Si tratta nientemeno che dei lampioni di ghisa di Piazza della Libertà.

Ci pare di vedere comparire sul viso di qualche lettore sprovveduto un sorrisetto ironico. Ma non è proprio il caso di sorridere. Per chi non lo sapesse, quei lampioni sono degli oggetti "pregevoli, artistici e finemente lavorati»; in altre parole, dei veri e propri tesori. E c'è da stupirsi che, con tanti ladri di opere d'arte in circolazione, non li abbiano ancora fatti fuori.

Ebbene, sapete cosa vuol farne il Comune? Vuole «sistemarli con più moderni, ma insignificanti steli culminanti in un tubo fluorescente». A questo punto siamo arrivati!

Per fortuna, c'è qualcuno che vigila. Il consigliere comunale democristiano avv. Fangareggi, infatti, dopo avere constatato «con profondo stupore l'inizio delle operazioni intese ad eliminare «i preziosi monumenti», ha immediatamente inviato una interpellanza al Sindaco, invitandolo a fare subito sospendere i lavori.

E' assolutamente necessario — sostiene l'esponente d.c. — «disporre la conservazione degli artistici lampioni, consultando in merito la sovraintendenza ai monumenti e chiunque possa esprimere autorevoli pareri sulla questione».

Noi non siamo certamente fra coloro che possano esprimere «autorevoli pareri», ma vorremmo ugualmente fare una proposta: visto che la gente reclama più luce (e quindi impianti più moderni di illuminazione) in Piazza della Libertà e che, tuttavia, i vecchi «arti stici» lampioni devono essere in qualche modo salvati (questo almeno sostiene l'avv. Fangareggi): perché non li collochiamo al Museo Spallanzani oppure alla Galleria Parmeggiani? Un luogo migliore di quello, per conservarli, non esiste. Tra l'altro, potrebbero contribuire a fare aumentare il numero dei visitatori. Chi è infatti che non vorrebbe vedere opere d'arte di tale pregio?

reggio 15

politica, cultura e attualità

periodico quindicinale

Autorizzazione n. 205 del Tribunale di Reggio Emilia

Spedizione in abb. postale Gruppo III

Direttore responsabile
PAOLO ROSATI

Direzione, redazione, amministrazione
Via Squadroni, 11

Proprietario: Camillo Marmiroli
Via Vittorangeli, 1

Tipografia Tecnostampa
Via Bodoni, 4 - Reggio Emilia

Centro sinistra un disastro!

La barca del centro sinistra fa acqua da tutte le parti. La crisi è profonda e minaccia di aggravarsi. Sono gli stessi "marinai" che stanno sulla barca a dirlo. «Stiamo riflettendo in un momento di difficoltà...», ha dichiarato il vice segretario nazionale della d.c., Flaminio Piccoli, parlando a Casina. «Sono ferme o procedono con lentezza — afferma di rincalzo La libertà *in un articolo dal significativo titolo «Il programma nel cassetto» — leggi-quadro come quella sulla scuola, sulla urbanistica, sulla programmazione». «Il programma del governo di centro-sinistra registra gravi ritardi e insufficienze... così non si può continuare», ammonisce, dal canto suo, l'on. Bertoldi, il deputato socialista bastonato dalla polizia.*

La colpa di questo stato di cose di chi è? «Spetta naturalmente ai due partiti più forti della coalizione», dice La libertà. *E perché le cose vanno così male? Perché finora si sono fatte solo «delle semplici affermazioni verbali», afferma allarmato, durante una riunione dei quadri dirigenti della d.c. reggiana, il segretario provinciale, Paride Bondavalli, che poi aggiunge: «E' tempo che i fatti corroborino le parole», altrimenti — rincalza ancora* La libertà *— il governo resterà condannato a un immobilismo quasi assoluto, operando solo su questioni urgenti o su problemi di minore rilievo, e servendo, di fatto, come semplice paravento di comodo alle manovre di logoramento reciproco operate da socialisti e democristiani. Con quali gravi conseguenze per il futuro del centro-sinistra e della stessa vita politica italiana ognuno vede da sé».*

Confessioni di fallimento più esplicite di queste non potevano aversi. Eppure c'è ancora qualcuno (è vero, rag. Del Bue?) che tenta di contrabbandare il centro-sinistra come l'unica formula politica capace di risolvere i problemi del Paese.

Rompere con gli schemi

Ci hanno chiesto a quale scopo miriamo. Con quali intenzioni o propositi ci siamo messi a fare un giornale. Perché pare che in questo mondo tutto debba rientrare in un ordine, seguire schemi e regole che qualcuno ha stabilito.

Tutti, naturalmente, meno quei pochi che si attribuiscono la paternità dell'ordine. Comunque la cosa ci ha fatto piacere. Lo scriviamo senza presunzione alcuna. Perché un primo proposito lo abbiamo allora raggiunto. Rompere con gli schemi, le situazioni precostituite, tentare qualcosa di nuovo. Il provincialismo ci spaventa, in noi stessi naturalmente, come limite da cui non è facile liberarsi, radicato com'è nell'educazione ricevuta, invogliato dalla pigrizia di sedere davanti al televisore a sorbirci la pubblicità. La curiosità suscitata è già un punto a nostro favore.

«Pour épater les bourgeois»? Troppo facile e scontato. Crediamo nell'impegno civile, nella necessità di una scelta per trasformare quello che la storia ha prodotto, ma che già invecchia e si fa freno a nuove conquiste.

Non crediamo neppure in coloro che ci propongono la negazione del passato, quasi che la storia dell'uomo potesse procedere per catarsi improvvise e purificatrici e non attraverso «salti» che sono il prodotto di ciò che è stato e delle idee in esso maturate.

Ne romantici, né scapigliati. Più concretamente per contribuire, in una ricerca originale ed autonoma, all'impegno di quanti cercano, rifiutando adattamenti o ritorni al passato, di rinnovare questa nostra comunità civile.

fratelli ferretti
oreficeria
orologeria
argenteria
s. stefano 14 ex tel 34204 reggio emilia

ESCLUSIVISTA

VACHERON ET COSTANTIN

SARCAR GÉNEVE LUXE QUALITÉ

Un nobile ideale

Come si sa, i dirigenti democristiani sono specialisti nel dare la caccia alle buone «seggiole». Ma, a dire il vero, non piacciono solo a loro. Prendete, per esempio, il signor Filippi di Casina. Cosa non farebbe per poter diventare Sindaco del suo Comune? Ci ha provato in tutti i modi, ma finora gli è sempre andata male. Fino a poco più di un anno fa aveva in tasca la tessera del PSI. Pensava che fosse quella buona per arrivare all'agognata meta ed era certo che i socialisti del luogo si sarebbero messi tutti al suo servizio, per aiutarlo nell'impresa. Invece è successo che questi lo hanno cacciato dal Partito. Dall'altare alla polvere, dunque (stavamo per dire, alla ghiaia).

Ma il signor Filippi è un uomo tenace. Visto che la bandiera rossa non faceva più al caso suo, ne ha scelta subito un'altra: quella bianco-rosa del «listone» caro al "Carlino". Così, nonostante il destino avverso, oggi è ancora sulla breccia, più che mai deciso a battersi per il suo nobile ideale. Ma se gli andasse male anche questa volta (e non c'è alcun dubbio in proposito), che farà? Gilielo diamo noi un buon consiglio: provi in un altro Comune, magari in quello di Busana, dove, grazie ai suoi amici democristiani, un sindaco la popolazione lo sta aspettando da un anno e mezzo.

Autoscuole BARALDI

REGGIO EMILIA:
Rotatoria S. Stefano
☎ 32.278

GUASTALLA:
Piazza Repubblica
(Via Passerini)

BAGNOLO IN PIANO:
Via Martini, 4

In Reggio Emilia e Guastalla corsi serali e festivi di categoria **C**

PATENTI PER MOTOSCAFI
ad uso privato e da diporto fino a 25 tonn. di stazza lorda

La sede di Reggio Emilia è dotata anche di personale insegnante femminile

NUOVI E MODERNI METODI D' INSEGNAMENTO

Corsi: DIURNI - SERALI - FESTIVI

GAMMINA COL TEMPO.....
GAMMINA CON LE AUTOSCUOLE BARALDI !!!

Mons. Baroni opera con diplomazia

Anno primo dopo Socche

di ANTONIO ZAMBONELLI

Un passo giovanile che agita il nero della tonaca sul rosso delle calze, il gesto sicuro e pronto nel togliersi il copricapo per rispondere a chi lo saluta, il Vescovo Baroni, a un anno dal suo insediamento sulla cattedra che fu di S. Prospero, non ha ancora finito di stupire i reggiani quando lo incontrano per le strade del centro.

Memori dell'isolamento in cui si manteneva il defunto Mons. Socche e della solennità che assumevano le sue uscite dal palazzo vescovile, i reggiani non possono fare a meno di avvertire la differenza di stile che passa tra i due vescovi.

D'altra parte, e tralasciando le questioni di «forma», la differenza tra Mons. Baroni e Mons. Socche, va rilevata anche più in profondità.

Violenza verbale

Tutti ricordano le invettive anticomuniste del defunto Vescovo, la violenza verbale che egli usava quando parlava del «mostro bolscevico», le sue prese di posizione sul piano politico.

La «durezza» di Mons. Socche, non si fermava alle parole e ai discorsi, e non si esercitava soltanto contro i comunisti. Clamoroso, in questo senso, anche se poco noto al di fuori di certi ambienti, e l'episodio che ebbe a protagonista, alcuni anni or sono, un giovane consigliere comunale democristiano. Il nostro aveva appoggiato, in sede di Consiglio, una iniziativa della locale Giunta Amministrativa socialcomunista. Il Vescovo Socche gli fece comunicare la sua personale e furibonda disapprovazione e lo convocò nella Sede vescovile. Il povero consigliere, al cospetto del Vescovo, tentò di cominciare un discorso per giustificare il suo operato, che l'iniziativa appoggiata, anche se presa dai comunisti, era una buona iniziativa e che perciò... Niente da fare. L'ira di Mons. Socche crebbe ancora di più: non ci sono buone iniziative se sono dei comunisti! Taglio corto il Vescovo; e per non essere costretto a dare le dimissioni dal suo incarico, il povero consigliere dovette inginocchiarsi davanti al Vescovo e recitare — non in senso metaforico — il "Mea culpa".

* * *

Mons. Baroni ha iniziato la sua missione pastorale nella Diocesi di Reggio, con una serie di discorsi che hanno aperto alla speranza il cuore dei cattolici di sinistra. Con le parole pronunciate all'assemblea dei presidenti di A.C. alla Baragalla, il 28 Agosto del '65, Mons. Baroni si è impegnato su temi tipicamente impregnati di atmosfera "conciliare".

«Noi dobbiamo operare — disse in quell'occasione il Vescovo — non per **difendere** ma per **promuovere** la gloria di Dio». Il che — sul piano strettamente religioso — costituisce già una notevole differenza dall'arroccamento su posizioni difensive del defunto Vescovo.

Parole nuove

E ancora, nell'omelia pronunciata a Monterricco il 18 settembre del '65: «... I fratelli lontani da Dio aspettano un nostro cenno, un nostro invito al dialogo... ». Il 9 ottobre dello stesso anno invitava con calore i laici riuniti a Baragalla ad essere «... disponibili all'insegnamento della Chiesa per essere pronti domani ad attuare **con coraggio** le deliberazioni conciliari». Frequenti sono poi in Mons. Baroni i richiami al pericolo di guerra, le dichiarazioni di impegno di una Chiesa "rinnovata" a difendere la pace. Così nel discorso sul Concilio tenuto in Cattedrale la sera del 10 dicembre 1965: «Il Concilio — affermò il Vescovo nel suo discorso — ha dato inizio ad una **nuova epoca** per il cattolicesimo nel mondo... La Chiesa offre un apporto alla soluzione dei gravissimi problemi della fame e della guerra. La Chiesa è dei poveri e povera semplice essenziale vuole presentarsi nella sua evangelizzazione, unica ricchezza, il distacco da ogni possesso terreno».

Mons. Baroni concluse questo discorso con una pressante richiesta, rivolta ai fedeli, di «impegno personale a tradurre in pratica le deliberazioni emanate dal Concilio» e con una non casuale affermazione sulla necessità di «...preparare strumenti che impediscano l'**archiviazione del Concilio**». Ma proprio sulla questione degli strumenti che servano concretamente a condurre avanti il dialogo, molti rimangono perplessi e dubbiosi.

Sia negli ambienti della sinistra laica che in quelli cattolici e democristiani, parecchi rilevano che l'istanza del dialogo, nell'arco di un anno, non è uscita dall'ambito delle enunciazioni e dalla sfera puramente dottrinaria. Lo stesso giudizio verrebbe espresso da diverse parti nei confronti di Don Giuseppe Dossetti, il grande «ex» della sinistra cattolica, che fu per diversi anni l'ispiratore dell'azione di Mons. Baroni, al tempo in cui era Vescovo coadiutore di Bologna.

Dossetti grande ex

Abbiamo parlato con Dossetti poche settimane or sono, muovendogli una osservazione riguardante l'impegno concreto della Chiesa. Rileggiamo i nostri appunti:

R. 15 - A Reggio Lei ha deluso le aspettative di molti con il suo discorso (tenuto al "Bojardo" all'inizio della primavera - N.d.R.), di molti che si aspettavano una presa di posizione sul piano sociale e politico oltre che su quello strettamente religioso».

Dossetti «...Delusione di molti, lei dice. Beh, direi che soprattutto i cattolici saranno andati delusi. Comunque il mio discorso non ha voluto essere disimpegnante dal piano sociale.

Diverso impegno

L'ho tenuto anzi ad un certo livello, quello religioso, **per "disimpegnare", ossia, i cristiani da un certo tipo di legame con la società, così da agevolare un diverso impegno temporale nel futuro**». Questa affermazione, se abbiamo ben ricordate le parole di Don Giuseppe Dossetti, ci pare lecito interpretarla come volontà di **«politicizzare** la Chiesa, «mettendo a punto» la Chiesa stessa sul piano che le è proprio, quello della «vita in Cristo», per armare i cristiani di una fede più profondamente vissuta, che li renda capaci di affrontare con tutto il rigore necessario la partita del dialogo.

Esattamente ciò che diceva Mons. Baroni nell'omelia sopra citata, quando invitava i cattolici a rendersi oggi «disponibili all'insegnamento della Chiesa, per essere pronti **domani ad attuare con coraggio le deliberazioni conciliari**».

Non perciò, a quanto parrebbe, rifugio nell'astrazione, ma preparazione, nel modo che alla Chiesa ed ai suoi uomini sembra